

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	" 2. 80
Tre mesi	" 1. 50
Due mesi	" 1. 20
Un mese	" — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 10
Sei mesi	" 22
Tre mesi	" 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 4. SETTEMBRE

È verità sacra a tutti coloro che pensano, la ruina dell'uomo avere a causa principalissima, il non calcolare i cangiamenti che subiscono le cose e gli istromenti per mezzo de' quali si opera sulle medesime; di maniera che prosiegue l'uomo ad operare colle istesse idee e collo stesso disegno sovra cose e con istromenti, cangiate le une e gli altri, e quindi que' risultati funesti si leggono nelle istorie che rendono attonito il mondo. Napoleone guidava la Francia sotto la bandiera delle sue franchigie ed era la Francia che incedeva terribile diretta del Gran Capitano. Napoleone 1. l'aveva salvata dall'anarchia interna e dagli esterni nemici. 2. Napoleone aveva ristabilito il culto della religione nazionale. 3. Napoleone aveva generali e soldati che dovevano formarsi una fortuna.

1. Poi Napoleone avvicinandosi all'antico sistema, e prova più grande dare non ne potea che sposando una donna di casa d'Austria; Napoleone esercitando la Dittatura o meglio il Dispotismo militare, ed assumendo perciò prerogative assolute, era al caso di ripetere quanto un altro Padrone della stessa nazione, *la Francia sono io*.

2. Napoleone fece prigioniero il capo della religione dominante in Francia, il Papa.

3. Napoleone aveva fatto ricchissimi i suoi generali.

Sembra che un tanto cangiamento di cose Napoleone non abbia saputo calcolarlo. Napoleone è morto a S. Elena.

L'Italia si è destata dal suo letargo e dalla sua oppressione in grazia di una parola di pace e di perdono che era dettata dallo spirito di carità evangelica a formare unione vera di partiti, vera fratellanza.

L'Italia è sorta in compagnia de' suoi re,

In compagnia dei ministri della sua religione.

L'Italia prima di assodare la base del suo risorgimento e di stringere i vincoli interni si è lanciata in una lotta terribile.

Ha preteso che Colui che aveva detto la parola di pace e di perdono, e che è Padre di tutti i Credenti, si facesse istromento di maledizione e di guerra. Non ottenuto ciò si è distaccata da lui.

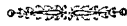
L'Italia ha fatto tremare i suoi re.

L'Italia ha fatto tremare gran parte de' suoi figli.

Non calcolando questi fatti, qualunque tentativo o sforzo farà l'Italia, non sarà che una illusione e condurrà al peggio.

Ecco l'arte di alcuni giornalisti, che vogliono aggirare a loro posta le menti degli uomini, spacciare notizie non conformi agli avvenimenti, ma al desiderio, ed esercitare una dittatura, d'un genere nuovo, ecco, dico, la loro arte. Esce in campo alcun'altro guidato da sincero amor patrio, caldo del pubblico bene, per principj, e per genio affezionatissimo alle costituzionali istituzioni nmicamente acconcie ai popoli, e ai tempi che corrono, grato ai benefizj di un Re Pontefice, che ridestò in ogni petto italiano il vero amor della patria, che ne sottrasse a un giogo di ferro, che ne avviò ad un posto, ad una rinomanza fra i popoli: tosto si grida ai *Polignac*, alle *camarille dei governi*, ai *missionarj austriaci*. E perchè questo? Non per altro, se non perchè vuolsi istruire il popolo della verità dei fatti, e premunirlo contro certe macchine la cui esplosione gli toglierebbe ciò che ha acquistato, e gli aggraverebbe nuovi mali sul capo. Alle corte: abbiamo avvisato il popolo che si tenta proclamare una repubblica in Roma! Non si dovea credere... ma se ne parlano tutti, tutti i buoni ne temono, tutti sanno i moti delle provincie, e gli emissarj che le per-

corrono, molti han veduto i preparativi, noi abbiam letto alcuni fogli eccitanti a repubblica che si vendevano con cautela... Non si doveva dire... Forse per non disturbar l'opera, eh! Ma allora saremmo *anti costituzionali* davvero: ma allora tradiremmo il *popolo* non certamente repubblicano: ma allora trafiggeremmo il cuore dell'adorato Pontefice, che non si merita un tal ricambio. Dunque combiniamo coi giornalisti così. Se essi non sanno che *tentasi* proclamare una repubblica in Roma, lo sappiamo noi, e lo sanno moltissimi altri, e però se è vero com'essi dicono che si vuol fomentare il ritorno al buon accordo fra il principe, ed il popolo, devono saperci buon grado di aver consacrati alla pubblica esecrazione coloro che vorrebbero fraporsi a un tale ritorno. Possiamo quindi rassicurarli, che quella nostra notizia non ha prodotto nessun cattivo effetto nel popolo, anzi ne ha prodotto uno buonissimo, quello cioè, di sospingerlo al ravvicinamento col gran Pontefice, da cui solo spera un migliore avvenire, mentre da quei tanti italianissimi svizzerati amatori di patria si è veduto tradito, ingannato, dilapidato.



Proseguendo sul *Contemporaneo* ne resta a dire. Si vede da' suoi articoli aver questo foglio due principali collaboratori; il primo de' quali non ha sistema affatto nelle sue idee, non ha ordine; e, parlando a rigore, non ha cognizioni. Colui che di 5 o 6 vocaboli generali fa uso, prendendone soltanto un lato, quale perde sovente di vista mentre lo ha tra mani, ne trae conseguenze che da quel lato, o rapporto, o significato (val tutt'uno qui), non discendono; ma sibbene da un altro rapporto del vocabolo stesso, che egli lo scrittore non ha in mira, che non è nella linea del suo discorso od assunto; che è incapace di intenderne la generalità e di applicarli al concreto ed al fatto con giusta, vera e reale giacitura; si dee dire non ha cognizioni. E l'abuso continuo di questi cinque o sei vocaboli nel modo che è detto, rivela, (in grazia di leggi psicologiche, ideologiche e logiche) che quella mente nulla ha in se armonizzato, collegato in sistema. Che è quanto dire, che la disposizione gerarchica delle idee e per conseguenza della lingua - che tutto comprende e rappresenta, ed è essa stessa gran parte di scibile - comune a tutti gli uomini dal contadino al filosofo, manca affatto. Ma i vocaboli e le idee stanno là ammassate a mucchio; e da ciò l'incapacità di qualunque discorso con ordine, precisione e verità, che è quanto dire di qualunque analisi o generale o parziale, che ha luogo in grazia de' vocaboli stessi generali: la prima se il vocabolo generale è tema del discorso, la seconda, se il vocabolo generale per un suo lato nel discorso si collega. D'onde viene si dirà che piace e si legge? Distinguiamo; altro era il *Contemporaneo* grande, altro il *Contemporaneo* piccolo; e la verità di questa distinzione nessuno può metterla in dubbio. Se piace il *Contemporaneo* piccolo, diremo colla più grande amarezza nel cuore, è ciò un segno di termometro di non troppo buono indizio in ordine alla intelligenza

L'altro collaboratore vale molto di più; o per esprimerci con precisione, diremo: è molto più piccola la cifra numerica negativa esprime il valore di lui. Ha più studiato; sente il bisogno della analisi parziale d'ogni vocabolo allorchè si vuole applicarlo; però nello applicarlo non è sempre il rapporto giusto che è avvicinato al concreto od al meno astratto, che è quanto dire al meno generale (in forza della legge dell'ordine gerarchico delle nostre idee, e per conseguenza de' vocaboli). Sente il bisogno di stabilire i principj, ma la catena de' giudizi che deve congiungerli al concreto, ai fatti, gli si spezza tra mani, o, meglio, molti anelli gli mancano quando sarebbe d'uopo di porli tutti, perchè tra il principio ed il

fatto non si vede chiaro. Istruzione incompleta, e mancanza di studj severi o di scienze esatte, dà simile risultato. E meglio si ravvisa un tal vuoto, se poni mente che non ti presenta quella trasformazione o quella traduzione tra proposizione e proposizione, come appunto fa l'algebra, (e la marcia del nostro spirito è sempre una) che costituisce tutta l'evidenza d'un ragionamento, la logica serrata che preclude ogni scampo all'avversario, e fa trionfare lo scrittore su qualunque assunto.

Volete vedere quanto il *Contemporaneo* conosce bene l'estensione e la forza de' vocaboli.

Dice: il *partito liberale* (139) può parlare pubblicamente de' suoi progetti e delle sue speranze che sono l'espressione del voto universale.

Un *partito* che non ha progetti nè speranze che non sieno che espressioni del voto universale non è un *partito*; allorchè è divenuto l'espressione della volontà di tutti ha cessato di esser *partito*; si confonde colla nazione. Il *Contemporaneo* dunque non intende la parola *partito* o la parola *universale*. - E un *partito* che non ha progetti nè speranze che non sieno che l'espressione del voto universale, oltre a non essere più un *partito* non si può dire nemmeno, è sicuro del suo vicino trionfo. Ha già trionfato.

Ma dal discorso del *Contemporaneo* si rileva che egli intende dei liberali a suo modo, ed allora diremo egli non intende od abusa della parola *liberale*. (Continua).



Leggiamo nel *Contemporaneo* che Roma dietro le notizie di Bologna e delle provincie è incerta ed inquieta.

L'inquietudine di Roma è purtroppo vera, ma è ragionevole: perocchè la fiamma levatasi non ha molto nelle Romagne, dopo l'eroico fatto dell'otto p. p. agosto, può di leggieri stendersi fino alle sue porte: e questo tanto più perchè non mancano anche qui troppo turgidi mantici che da' cupi sotterranei ventano a tutta possa per destare la scintilla del disordine a fine di realizzare Dio sa quali disegni.

Che poi Roma sia incerta, questa sì, per Dio! che è una nera menzogna. E di vero osereste dire incerto quel temporeggiatore di Fabio Massimo, perchè con mille tergiversazioni pareva sfuggisse l'incontro del nemico cartaginese, di cui però più che del fulmine perseguitatore di Marcello, Annibale paventava? *Cunctando restituit rem*: ecco di che solo fu egli accusato in faccia alla patria, cioè di aver salvato la patria col suo prudente indugiare. Dunque Roma non fu incerta finora, ma fu prudente, e colla sua prudenza essa rintuzzò le arti nemiche e salvò se stessa.

Nè Roma può essere incerta per l'avvenire: che qualunque sia l'esito che sortiranno i disordini di Bologna, ella sentirà sempre il dovere di riconoscente gratitudine, e i vincoli del suo glorioso interesse: di gratitudine per i grandi beneficii sempre ricevuti dai Pontefici, e per i sommi ricevuti in breve spazio di tempo da PIO IL GRANDE; d'interesse, perchè il trono de' Pontefici è la sua vita, la sua gloria, ed il suo invidiabile e formidabile scudo.

L'articolo della *Dieta Italiana* addotto dal *Contemporaneo* per appoggiare i suoi timori, e per insinuare false ed allarmanti apprensioni negli animi del popolo, noi, dietro le notizie più certe venuteci a mano per gli altri giornali di Bologna, per la *Patria* di Firenze, confermate tutte dalle relazioni dei nostri corrispondenti, lo ravvisiamo al tutto bugiardo. Il che meglio apparirà, ove si ponga mente a quanto asserisce di Roma. Egli dice: «La Costituzione è divenuta una menzogna, ciò accadde mercè la *Camavilla* di Roma, in Roma è impossibile ogni ministero liberale» o che so io. Ebbene; vediamolo: ma si stia ai termini. E primieramente, la Costituzione è divenuta una menzogna? Menzognero dicesi chi parla di una cosa al-

trimenti da quello ch'ella è: dunque menzogna in genere è la falsità di un detto. Ora il nostro statuto fondamentale (il quale non è altro che il detto del Principe registrato in una carta) non differisce punto da quello che ci venne dato sul principio dal Principe-Pontefice; dunque la Costituzione non è divenuta una menzogna; ma tale asserzione si legge nell'articolo della *Dieta Italiana*; dunque l'articolo della *Dieta Italiana* è menzognero. Ma crediamo non aver colto il senso di quell'articolo. Forse esso vorrà dire che la Costituzione pratica è paralizzata, cioè che sono impediti le azioni delle Camere, e tarpate *ad libitum* le loro decisioni: e questo per opera della *Camarilla* di Roma. Se ciò, ci favorisca dire la *Dieta Italiana* ed il *Contemporaneo* quando mai furono impediti le azioni delle Camere, e tarpate *ad libitum* le loro decisioni dalla *Camarilla* di Roma? Ma qui mi viene un dubbio: scusate, signori giornali; intendereste niente per *Camarilla* di Roma quel Ministero che o per incapacità, o per inerzia, o per connivenza, o per malizia ci apparecchiò la spaventevole condizione in cui ci troviamo? cui voi tanto ardentemente bramereste ristabilito? Se è questa, andiamo perfettamente d'accordo, e diciamo che sì, la Costituzione artificiosamente paralizzavasi per rovesciarla.

Finalmente in Roma impossibile ogni ministero liberale? impossibile?! Ma...! io stupisco...! Come ciò? Pure ha esistito in Roma il ministero Recchi e questo liberale; il ministero Mamiani, e questo liberale! Tuttora non esiste il ministero Fabri, e parimente liberale? il quale però viene dal *Contemporaneo* tacciato d'improvvidente, di debole, e inerte, ma, di grazia, come volete provvegga e ripari alle vostre sognate chimere?

Andiamo innanzi. Il sentimento nazionale è divenuto sospettoso per le scoperte insidie e per i recenti fatti contrarii alla nostra causa. E in questo concordiamo col *Contemporaneo*. Ma dissentiamo da esso nell'applicazione del sospetto. Si per Dio! il sentimento nazionale è divenuto sospettoso. Si badi però a non confondere il sentimento nazionale universale, col sentimento nazionale particolare; cioè: quello dei più, con quello dei meno. I più sono uniti coi principi a volere l'ordine interno, il rispetto dovuto alle leggi e alla costituzione, ed al legale sviluppo dei germi di libertà ch'essa racchiude, ma ciò vogliono senza strepito, e senza confusione: i meno sono uniti con se stessi per gridare a tutta gola patria, nazionalità, indipendenza, tutte cose che vogliono stabilire e conseguire senza maturità di consiglio in mezzo al disordine e all'anarchia. Dal che il sentimento nazionale dei più è giunto a conoscere evidentemente che la causa motrice non era quale manifestavasi; cioè: che i risultati sarebbero stati contrarii alla loro vera causa, perchè si cercava solo la soddisfazione di personali ambizioni, e non il raggiungimento del bene universale.

Il *Contemporaneo* domanda se sono accettate o no le condizioni disonoranti proposte da Welden? se il ministero che le rifiutò fu obbedito, o se si aderì ai voti del governo occulto che regna qui come in tutti gli altri stati italiani? Rispondiamo: questa è una domanda diretta al governo, il quale su ciò ha di già risposto due volte nel suo foglio ufficiale. Ora si crede al governo o non si crede? si crede? è importuna la domanda: non si crede? perchè ricercarne?

Che un governo poi sia organizzato fuori del governo legittimo chi può dubitarne? ma chi l'organizzò? la *camarilla* chercuta di Roma no, dacchè si battono da esso e si uccidono gli stessi chercuti occultamente in Roma, e fuori; dunque chi...? E si userà poi anche l'ironia, e il sarcasmo?

Si chiede inoltre se saranno obbedite le deliberazioni dei consigli? se si permetterà alla lezione dei volontari di partire? di mobilitare una parte della guardia civica? rimandiamo qui il *Contemporaneo* alle risposte date dal ministero al consiglio de' deputati, ed insieme al disposto nello statuto fondamentale. Essendo egli essenzialmente costituzionale non può ignorare quali formalità si devono osservare, qual rispetto si deve avere per tutti i poteri che garantisce lo statuto fondamentale.

I vincoli che legano le provincie alla capitale si rallentano le opinioni contrarie al governo acquistano forza, sicchè siamo minacciati da una separazione se non completa però di fatto. Ad ogni uomo che ha fior di senno, a chiunque conosce la fatale politica separatista del cessato ministero noi ci appelliamo, domandando chi altri mai questo rallentamento cagionò, se non coloro che a tutt'uomo si diedero a tacciare il governo di slealtà, Pio IX di doppiezza, che crearono governi nel governo per ingannare il popolo allinchè non ravvisasse più il vero governo. Dunque non è perchè il governo si pose in realtà in contraddizione colla volontà nazionale che sia prodotto questo rallentamento delle provincie, ma perchè si è procurato di farlo credere; il che ci ha fruttato la orrenda catastrofe di tanti mali. Un popolo non avvezzo

fin dal principio al possedimento di tutte le libertà pubbliche di leggieri poteva essere ingannato; e la stampa sedicente liberale ha stupendamente disimpegnato la sua missione.

Finalmente dice il *Contemporaneo*. *Evvi speranza che si retroceda dal falso cammino? I fatti ce lo diranno fra pochi giorni.* Quest'ultimo passo merita in verità considerazione. Prima di tutto domandiamo qual è mai questo cammino? sarà lo stato di agitazione, di timore, di peralsia in cui ci avete posto, e vi affaticate tenerci. Se questo, io son d'avviso che non vi sarà persona in tutta Roma la quale non spera, anzi non desideri ansiosamente di uscire da questo abisso di mali. Riguardo però all'altra parte vi dico, che noi non sappiamo che senso dare alle parole: *i fatti ce lo diranno fra pochi giorni.* Si tratta qui di fatti! E contro chi? *Et quidem fra pochi giorni.* Perché non avete detto in vece *appresso, in avvenire ec.* Sapete? voi per verità con queste parole date credito a certe voci che correvano e corrono tuttavia di prossima rivoluzione, di repubblica, di proclami, di alberi ec.

RISPOSTA

ad alcuni del Battaglione Universitario

Un proclama di alcuni del Battaglione Universitario diretto ai crociati o corpi franchi fu letto in alcuni nostri giornali: esso però non contiene che calunnie, delle quali dovrebbero vergognarsi gli autori. Invece contro l'Emo Marini incolpato di aver detto segretamente al colonnello Belluzzi, che se avesse condotti i corpi franchi in Ancona e ivi li avesse disciolti, riceverebbe il grado di generale. Se è vero un tal discorso segretamente fatto dal sig. colonnello Belluzzi, e allora questi come soldato di onore deve pubblicamente confessarlo. Se non che egli nol farà giammai, non potendo asserire ciò che mai gli fu detto. Onde una mera e iniqua invenzione si è la infame offerta del Card. Marini, e per conseguenza è una mera invenzione il rifiuto del bravo colonnello, il quale ha abbastanza senno per conoscere che se anche volessero, a di nostri i Cardinali Legati non possono dar gradi di generale.

Indi nel calunnioso proclama si grida l'anatema contro il Card. Marini, come che avesse dato ordine alla artiglieria pontificia ed ai battaglioni civici di Faenza, di Forlì e Ravenna di non trovarsi alla volta della minacciata Bologna! Ma questi signori autori del proclama doveano riflettere che il Card. Legato di Forlì non ha potere alcuno sulle milizie che passano nella sua provincia, e che perciò non può dare ordine alcuno alle medesime; doveano sapere che tutte le truppe dipendono nelle quattro Legazioni da Zuccari e da Belluzzi: onde questi e non il Card. Marini potevano dar ordini di andare e di restare, ed erano sicuri di essere obbediti. Se non che l'ordine di non trovarsi alla volta della minacciata Bologna fu dato nè dall'uno nè dall'altro. A Bologna si chiese aiuto, specialmente di artiglieria dopo il giorno nove, cioè allorché la pontificia artiglieria era già arrivata alla Cattolica: nondimeno questa il giorno 12 era già ritornata a Forlì; e in tre giorni, in mezzo a tanta povertà di trasporti, non poteva fare una marcia più accelerata.

Che se è manifesto che prima del 12 l'Emo Marini non desse alcun ordine alle milizie soggette o a Belluzzi o a Zuccari, molto più abbiamo certezza che non ne desse di poi; conciossiachè il giorno 12 lasciò Forlì per recarsi al campo di Welden. E fu durante la sua assenza che i battaglioni civici di Faenza, Forlì e Ravenna lasciarono Imola e tornarono alle case loro. Ma chi li fece retrocedere? Il Card. Marini no, il quale se anche fosse stato nella sua residenza e avesse voluto farli retrocedere, poteva dar ordine soltanto a quello di Forlì, perchè Faenza e Ravenna appartengono ad altra provincia, e Marini non può e non vuole comandare dove non ha giurisdizione. Chi dunque li fece retrocedere? Un falso allarme e la necessità. Una staffetta giunse in Imola dicendo che 800 austriaci si avanzavano da Molinella e Argenta: a questa notizia i corpi dei tre battaglioni sprovveduti di ogni munizione, per non essere presi in mezzo, risolsero di retrocedere e difendersi per iscaglionì. A ciò si aggiunse la mancanza assoluta di denaro, e l'assicurazione tristissima del commissario Canuti che non ne poteva dare.

Infine il proclama calunniatore vede anche brighe nell'Emo Marini di appagare le brame di Welden: ma gli autori di esso doveano sapere, e meglio doveano ricordarsi, che lo scopo della deputazione, di cui l'Emo Marini era capo, fu di chiedere a Welden severa ragione dei suoi proclami e di intimargli a nome di S. S. di subito sgombrare colle sue truppe lo Stato Pontificio. Questa missione fu scrupolosamente compiuta, e se Welden nel rispondere alla energica protesta della deputazione ha

fatto delle proposte, che colpa ne ha Marini? Spetta al Governo di Roma l'accettarle o verificarle. Intanto possiamo dire che il tedesco ha sgombrato lo Stato.

Da questa nostra sincera esposizione ognuno conosca la calunnia del proclama che per denigrare all'Emo Marini hanno scritto alcuni del battaglione universitario. Questo proclama non possiamo persuaderci che sia stato scritto da giovani educati alla gentilezza e all'amore del vero dagli studii nelle accademie e nelle università: e perciò noi crediamo lavoro del battaglione universitario.

ALCUNI FORLIVESI

NOTIZIE ESTERE

TURCHIA. — Gli ultimi carteggi d'Egitto annunziano che la questione del tributo incominciava ad assumere una grave importanza. La Porta ha fatto domandare parecchie volte questo tributo, che le veniva pagato ogni anno nel mese di marzo. Ibrahim, il quale governa il paese, ha risposto categoricamente che lo stato del tesoro egiziano e le spese ch'ei doveva incontrare, si pel suo esercito, come per la sua flotta, non gli permettevano di soddisfare al pagamento di una somma così considerabile. Ma questi schiarimenti non hanno punto persuaso la Porta, ed era voce in Alessandria ch'ella avesse minacciato Ibrahim di spiccare contr'esso un firmano di decadenza. Senza dar fede intieramente ad una sì grave notizia, è certo esser questo un fatto degno di attenzione.

RUSSIA.

Abbiamo da Odessa, in data del 14, che in seguito ad ordini venuti da Pietroburgo, il capitano comandante quel porto di quarantena annunziò che la bandiera tricolore italiana era stata formalmente riconosciuta dall'imperiale governo russo.

In conseguenza di tale partecipazione la bandiera prelodata venne tosto solennemente inalberata dal bastimento italiano che solo in quel momento trovavasi in quel porto, il brigantino toscano l'Annino, capitano Francesco Lavarrello. (Cost. Sub.)

VARSAVIA 4 agosto. — Alla distanza di due miglia dalla frontiera prussiana vedesi il primo distaccamento dell'armata russa. I soldati sono ripartiti fra le città ed i villaggi. La cavalleria leggera forma l'avanguardia.

Intorno Varsavia vi è un campo di 40,000 uomini. In tutto il regno vi sono due corpi d'armata di 50,000 uomini; il terzo è aspettato, ma non ne arrivò che una parte. Il rimanente si ritirò a Luck, perchè il cholera scoppiò in quel corpo d'armata.

Vicino di Radzivil vi è pure un corpo d'armata. L'Imperatore era qui aspettato, ma il suo arrivo è ritardato, in seguito delle stragi che il cholera fa a Pietroburgo.

(Gazz. de Breslau.)

ALLEMAGNA

FRANCFORTE, 22 agosto. — All'Assemblea nazionale si continua a discutere sulla libertà dei culti; con quest'occasione è un piacere il vedere come la fanno da teologi parlano di concilii ecumenici, di sinodi diocesani e nazionali, di giurisdizione vescovile, dei satrapi del Papa (sic) ecc.; di riunione di tutte le confessioni in un sinodo solo. Vi si distingue poi un teologo di nuova specie, il signor Vogt, il quale, dopo avere modestamente detto di se medesimo, che non aveva ancora preso parte alla discussione, perchè si tenne elevato al di sopra dei partiti, poi stimò opportuno degnarsi di abbassarsi anch'egli col prendervi parte con queste parole: « Anch'io voglio la separazione della chiesa dallo Stato; ma in questo senso, ch'essa sparisca affatto dalla superficie della terra e ritorni in cielo, dove noi andremo forse dopo morte a vedere come sta. » Il signor Vogt non vuol saperne di chiesa, sotto qualsivoglia denominazione. Che se ha da sussistere la chiesa, e che la separazione sua dallo Stato avesse a lasciare i cittadini abbandonati senza tutela dallo Stato contro il dispotismo clericale, allora il sig. Vogt non vuole la separazione.

— Il ministro di Francoforte incontra molte difficoltà circa la nomina degli ambasciatori. I signori Rothean e Compes, eletti per Bruxelles e l'Aia, hanno rinunciato.

— Il *National Zeitung* di Berlino pubblica una corrispondenza datata da Breslau il 18 agosto a 4 ore di sera, così concepita: « Una rivoluzione scoppiò contemporaneamente a Pietroburgo ed a Mosca. Viaggiatori che arrivano dalla Polonia russa, confermano unanimi questa notizia. L'imperatore è fuggito a Cronstadt. Non si conoscono dettagli. L'ambasciatore prussiano presso la corte russa giunse a Breslau col convoglio diretto a Vienna. Egualmente un corriere russo passò dalla nostra città. »

A questa data il *Debats* aggiunge la seguente nota:

« I giornali alemanni ci avvezzarono da qualche tempo a consimili romori, che è d'uopo accogliere con somma cautela. — Forse codesta notizia non è che l'amplificata versione di una corrispondenza di Posen del 17, portata dalla *Gazzetta di Slesia* del 18, che recava: « Si è ricevuta la ufficiale notizia che fu scoperta una nuova rivoluzione, la quale doveva scoppiare nello stesso tempo a Kalisch, a Posen e nella Gallizia. I capi furono tutti arrestati a Kalisch. »

COPENHAGEN 22 luglio. — Il foglio ufficiale contiene nel suo numero d'oggi la nota seguente:

• Da quanto abbiamo sentito, pare cosa decisa che non sarà conchiuso l'armistizio di cui si è tanto parlato.

• Jeri ed oggi il tribunale d'ammiraglio, sedente a Copenhagen, ha dichiarato di buona presa 8 navi tedesche coi loro carichi: cinque di queste navi sono prussiane.

• Un'ordinanza reale pubblicata oggi prescrive che d'ora innanzi gli ufficiali e sott'ufficiali delle Guardie nazionali del regno saran nominati per via di elezione.

• Fra le disposizioni di quest'ordinanza notasi quella che inflige alle Guardie nazionali che si asterrebbero di partecipare alle elezioni degli ufficiali e sott'ufficiali le stesse pene di cui le leggi puniscono le mancanze di servizio nella Guardia civica.

VIENNA 22 agosto. — È stata approvata dalla Dieta la proposta del Ministro di Finanza — Autorizzazione di un prestito di 20 milioni profittando in ciò, se occorre, del credito della banca nazionale fino alla somma di 6 milioni. Nel tempo stesso il Ministro di finanza è stato invitato dall'Assemblea a levare con la massima sollecitudine il decreto contro l'esportazione del numerario. In quest'occasione fu posto il principio che fino alla conclusione di pace il mantenimento dell'esercito in Italia stia principalmente a carico delle provincie Italiane — All'interpellazione di Jonak, se la Francia e l'Inghilterra avevano proposto la loro mediazione negli affari d'Italia, o se la Francia aveva annunciato l'intervento armato, quale era il contegno che avrebbe preso in queste vertenze il Potere Centrale germanico e quali erano le basi sulle quali Milano aveva capitolato.

Dobhoff in assenza del Ministro degli affari esteri, si scusò di non aver ragguagli ufficiali intorno alle domande fatte; e che il giorno di poi Wessenberg già giunto a Vienna, si presenterebbe alla Camera.

— Un giornale della mattina assicura che la mediazione Anglo Francese non è stata accettata dal Gabinetto austriaco. Un dispaccio di Vienna ha recato questa notizia a Parigi.

— Qui come a Berlino hanno avuto luogo gravi tumulti; a Vienna da parte degli operai; a Berlino o piuttosto a Carlottenburgo tra i retrogradi ed i repubblicani con la peggio di questi che non erano stati gli aggressori.

(allgemeine.)

PARIGI, 24 agosto. — Il signor Tommaso, agente di Venezia, a Parigi, non ha avuto conferenze ufficiali coi membri del governo. Raccontavasi quest'oggi ch'egli erasi tenuto solo pochi istanti col ministro degli affari esteri, il quale si sarebbe rinunciato in una prudente riserva, quella di esprimere la speranza di veder riuscire fra poco la mediazione intrapresa dalla Francia e dall'Inghilterra. Il ministro avrebbe aggiunto che il governo non sarebbe punto alieno dall'invare due fregate nell'Adriatico, nel caso che una tale risoluzione non sembrasse ostile ai diplomatici austriaci.

(Union.)

— La Gazette de France è stata sospesa in virtù dello stato d'assedio. Tale misura era oggi all'Assemblea l'oggetto di tutte le conversazioni.

Come la sospensione d'un tale giornale costituisce un fatto di grande importanza, crediamo utile d'inscrivere il testo stesso del decreto:

• Il presidente del consiglio de' ministri, incaricato del potere esecutivo, udito il consiglio de' ministri, considerando che il giornale la Gazette de France contiene continui attacchi contro la Repubblica, ed anche eccitazione per cambiare questa forma di governo in una forma monarchica;

• Considerando che così fatti attacchi, ed eccitazioni possono nell'attuali circostanze procurare la guerra civile a Parigi, e nei dipartimenti;

Decreta:

Art. 1. A partire dal presente giorno, il giornale la Gazette de France, rimane sospeso.

Art. 2. Proibizione è fatta a ogni direttore, stampatore, o editore di quel giornale, di stamparlo, o pubblicarlo finchè nè sia altrimenti disposto.

Parigi, 24 agosto 1848.

A Lione le Peuple Souverain fu parimenti sospeso.

Il Messager ha annunciato che l'indomani sarebbero pubblicate alcune altre soppressioni di giornali, talmentechè i redattori di tutta la stampa di Parigi si sono riuniti per sottoscrivere una comune protesta contro la situazione di dipendenza fatta alla stampa.

— 25 Agosto. — Oggi si accertava che i due vascelli da guerra e le due fregate a vapore inviate nelle acque di Venezia hanno per istruzione non solo, come si è detto, di ricevere le famiglie fuggisce, ma di far eziandio rispettare lo statu quo riguardo a Venezia sino alla fine delle negoziazioni incominciate.

— Il Nunzio del Papa ha presentato oggi le sue credenziali al generale Cavaignac, capo del potere esecutivo.

più difficili, in cui la nostra Patria ha tanto d'uopo d'uomini onesti, capaci e zelanti del pubblico bene, per evitare l'anarchia e il disordine che ne minacciano; a nome di tutti i Popolani, i quali nutrono gli stessi sentimenti, fanno istanza all'Eccellenza Vostra perchè sieno richiamati al disimpegno delle loro funzioni i signori del Comitato dimissionario, almeno finchè non saranno stati surrogati da altri individui che, come quelli, godano la fiducia e la stima dell'universale.

Persuasi che Vostra Eccellenza accoglierà benignamente la presente domanda, e fatta in modo che venga tantosto appagata, i sottoscritti Le umiliano l'omaggio del più profondo rispetto.

Bologna 27 agosto 1848

Cesare Gambioli Capitano della Compagnia del Pratello

Luigi Roli Capitano della Compagnia di S. Isata.

Francesco Villani Capitano.

Giovanni Cosolani

Luigi Chierici Capitano Ispettore alla Porta Mascarella.

Achille Calvori Sotto-Tenente a Porta Mascarella.

Luigi Prioni Capitano Ispettore a Porta Castiglioni.

Telemaco Resti Cap. Popolano.

Gaetano Lodi Cap. Popolano.

Pietro Guarnani Cap. Popolano.

Andrea Zamboni Capo Squadra.

Gaetano Marsigli per Gaetano Vicelli.

Francesco Tiani Tenente Popolano.

Gaetano Padovani Sotto-Tenente Popolano.

Agostino Avogadri Tenente Popolano.

Carlo Ferrarini Sergente

Guido Cesare Belvedere.

Antonio Bergami Tenente popolano.

Ulisse Barelli Caporale.

Giuseppe Mandoli Capo Posto

Annibale Frascioli Capo Posto.

Gaetano Vicelli Borgo S. Pietro.

Francesco Masini S. Isata.

Petronio Bagnoli Capo Posto della Compagnia del Pratello.

Giuseppe Adrovandi Sergente.

Bigio Roveri Sergente.

(Gazzetta ufficiale di Roma)
AVVISO

A smentire alcune voci, che per disavventura sono uscite da taluni, i quali non conoscono l'importanza di certi fatti intorno le cose presentate ieri in iscritto al Pro Legato dai Comandanti dei Corpi (massime su quella voce relativa alla istituzione d'un Governo provvisorio, e di forme diverse di quello del presente) e necessario il rendere noto a tutti, non che alle Provincie, all'Italia, all'Europa, l'induzione che quell'Autoria venne ossaquato; Induzione che non è altamente Bologna; che infonde nuove speranze ai VERI ITALIANI che amano, vogliono e potranno, la libertà della Patria, e che alla Diplomazia Europea, trattantora la così detta pace d'Italia, fa conoscere meglio le intenzioni di quelli, che non perdono un a sacrificio e pericolo alcuno per la nostra Nazionale Indipendenza

INDIRIZZO

ECCELLENZA

Il Popolo di Bologna e i Corpi volontari ivi stanziati avendo preso in considerazione lo stato attuale delle cose sia in questa Città che nelle provincie e in Italia tutta, espongono all' E. V. l'urgentissimo bisogno di ricorri e a quelle misure che, in armonia colla volontà Sovrana, possono salvar la Patria da un'estremo pericolo.

E perchè in questi tempi difficili, in questi tempi, che il terrore delle vicine armi straniere le interne machinazioni, il tradimento rendono vani le sollecite cure del Padre e Sovrano di questo Stato, non c'è altro riparo, che il commettere la così pubblica a quei cittadini la cui energia il cui patrio zelo possono valere alla comune sicurezza

2. L'adattare quei provvedimenti che l'emergenza di guerra cheggono imperiosamente.

Il popolo e i Volontari domandano dunque a V. L.

1. Si riformi il Comitato di salute pubblica conforme i seguenti nomi.

CONTE CESARE BIANCHETTI PRO-LEGATO

CONTE GIOVANNI MALVEZZI

MARCHESE ANTONIO TANARI

CONTE GIOACCHINO PEPOLI

DOTTOR ANDREA BOVI

DOTTOR GIUSEPPE BARILLI

PROFESSOR SILVESTRO GHERARDE

2. Si provochi il ritorno del Ministro Mamiani e Campello.

3. Si riformi il personale degli impiegati e si abolisca la duplicata degli impieghi.

4. Si proseguano i preparativi di guerra per la nazionale indipendenza.

5. Si provvedano armi e materiali da guerra.

6. Si istituiscano lavori pubblici tutti intesi allo scopo della guerra.

7. Si organizzino e si armino regolarmente i Militi Popolani.

8. S'impieghino altrove le truppe Svizzere la cui presenza in Bologna non può avere utile scopo.

9. Si provvegga alla sicurezza del Generale Zuccheri col decretare sia guardato a vista

(seguono le firme dei comandanti dei corpi)
(Contemporaneo.)

— 29 Agosto Il giorno 26 fu per noi ricordevole perchè pieno di avvenimenti nuovi finora nella storia degli odierni politici avvenimenti.

Il Comandante Belluzzi aveva persuaso il popolo e la truppa a non riconoscere l'autorità del General Zuccheri, venuto nella mattinata tra noi A tal uopo fu fatta una dimostrazione militare, ed un tale Masina si recò dal Generale che abita nel Palazzo De Ferrari, obbligandolo a firmare la propria demissione, ed a cedere la spada. Lo Zuccheri allora fattosi in compagnia del Masina alla ringhiera del Palazzo, protestò che egli cedeva alla forza di 5000 bajonette e consegnò la sua spada. (Questa forza imponente era composta di volontari e popolani) Il Masina allora, credendo di

avere operato una cosa da averne somma lode, portò la spada al Pro Legato, che di piacentissimo dell'accaduto, scrisse tosto una lettera di scusa al Generale rimandandogli la spada. Interrogato intanto il Masina da chi avesse ricevuto l'ordine di scendere ad un atto di tanta responsabilità, (illegittimo), rispose, essergli pervenuto dal Comandante Belluzzi; richiese il Belluzzi sulla verità del fatto dal Comitato, negò l'assettiva, e nacque un diverbio animatissimo: la conclusione fu, che il Belluzzi dovesse recarsi dal Generale a chiedergli scusa. Costretto ad obbedire, lo Zuccheri non volle riceverlo. A questa notizia il popolo si levò a tumulto, e migliaia di voci gridavano *abbasso il Comitato*. Invano il Padre Gavazzi fece le sue prove a sedare il tumulto: tutto fu inutile ed il Comitato dovette cedere alla voce imperiosa di un popolo, il Comitato si sciolse: B..... uno dei componenti, ha dovuto fuggire, poichè a lui si addebitano molti disordini avvenuti negli ultimi giorni.

I facchini hanno voluto anche in questi ultimi giorni la solita paga e minacciano dimostrazioni armate ove non venga effettuata la cessazione.

I fatti di Livorno hanno riscosso anche in Bologna un voto di intera disapprovazione.

(Conteggio della Rivista Indip.)

BOLOGNA 30 agosto. Ieri dopo pranzo il Colonnello Belluzzi passò in rivista, alla Piazza d'armi taluni fra i corpi qui ultimamente concentrati, e cioè i Pontifici Dragoni, la Battaglia Svizzera, ed il Battaglione Volontario del Basso Reno. La tenuta e l'istruzione tanto dei bravi Dragoni, che del corpo dei valorosi che serve la batteria non hanno d'uopo di nuovi elogi; ma chi li meritò distinti furono i volontari del Basso Reno, di cui il militare portamento, la precisione delle mosse, la singolare istruzione e perizia colpirono di meraviglia il popolo spettatore, che non pote ristarsi dal tributar loro omaggio d'applausi, i quali maggiori ricadevano sull'egregio loro Comandante sig. Tommaso Rossi di Crevalcuore e su quei bravi ufficiali che delegati ed ammaestrati seppero in breve tempo condurre quei valorosi a sembianza di provetti soldati.

Il colonnello comandante superiore, le guardie civiche mobili, i volontari, la riserva, e qualunque milizia non capitolata.

Ordine del giorno

Lodi e ringraziamenti al battaglione del basso Reno, alla batteria estera al servizio della Santa Sede, ed al primo reggimento dragoni, che ieri dopo pranzo io passava in rivista sulla piazza d'armi davanti alla Montagnola. Io già aveva fatta la vostra conoscenza sul campo di battaglia, e già sapeva che quel battaglione, quell'artiglieria, e quella cavalleria rivaleggiavano, come di bravura, così di tenuta e d'aspetto militare colle più accreditate milizie: ma non poteva immaginarmi che un battaglione di nuova formazione, com'è quello del basso Reno, fosse così bene istruito da costringere la spettatrice popolazione a rompere in clamorosi spontanei applausi ad ogni movimento di esso. Sì, ufficiali, sott'ufficiali e soldati del battaglione del basso Reno, quegli applausi furono meritati, ed è giusto che io vi lodi e vi ringrazi. Conservatevi quali siete, e poi non diffidate di voi neppur se, risorgendo i bei tempi militari di quarant'anni addietro, dovete stare al confronto di quei battaglioni che dall'una all'altra estremità dell'Europa si conduceva seco il gran capitano per vincere coll'opinione prima di vincere colle battaglie. Di voi, dell'artiglieria estera, e del primo reggimento dragoni dirò al Ministro della guerra quanto vogliono verità e giustizia.

Bologna 30 agosto 1848.

Il colonnello comandante superiore
Belluzzi

1 Settembre. — Siamo ai tempi delle proscrizioni. Ier sera circa le 9 l'Avvocato Fontana Giud. fu assalito in mezzo, sotto il portico del Padiglione, mentre la gente passeggiava e ucciso con un colpo di pistola, la quale per essere troppo carica, crepò, e fu gettata in terra. Su quel tempo, passava altro giudice Gozzi, e s'udì voce che disse eccene un altro bisogna finirlo; ma la cosa passo ed il giudice poté evadere. Più tardi la sera fu ucciso altro individuo nelle lame, e quattro della canaglia feriti furono portati all'ospedale. Questa mattina è stato ucciso mentre usciva di casa il Custode delle carceri di S. Giovanni in Monte. L'uccisore gli tirò una fucilata in forza della quale il Custode cadde per terra; l'uccisore carico tranquillamente il suo fucile, l'altro individuo che stava in disparte veduta la cosa si avvicinò all'uomo che era in terra steso, e vedutolo ancora vivo, trasse di sacoccia il coltello dicendogli: ah! sei vivo ancora? adesso t'acconterò io e col coltello alla gola lo finì. Dopo quattro altri casi sono accaduti talche fra iersera e questa mane N. 7 morti e 4 feriti e poi una lista di proscrizione di circa 80 individui — Ecco come siamo qui. Questa mattina per tempo è partita una commissione composta di Capitani Livori per alla Porretta dall'Imo Cardinale Amat onde pregarlo a decidersi di venire in Bologna. Si è affisso un Proclama con cui questo si avvisa al pubblico sperandosi di mettere un termine ai mali che ci funestano. Questo è quanto posso dirvi oggi aggiungendovi che se vedeste le faccie dei giovaganti sembrano facce di gente smarrita. Tutti dicono la stessa cosa che si ha a star guardandogli perchè questa gente facchiorosa non la misura molto alla spicciolata, o fra qualche volta a capriccio. Oggi veramente si può dir che si vive alla giornata; che è un vero dono del Cielo campar delle insidie che ci son tese ad ogni istante.

BOLOGNA 28 agosto

INDIRIZZO DEI POPOLANI

A SUA ECCELLENZA IL SIG. CONTE PRO-LEGATO.

Eccellenza

Dolentissimi sottoscritti, non solo per la rinuncia fatta dai Signori componenti il Comitato di pubblica Salute, ma più specialmente per conoscere che Vostra Eccellenza è stata da tutti abbandonata, poichè la residenza del Comitato stesso si trova deserta, e ciò nei momenti

Altra dello stesso giorno — Qui non vi è più governo, o quella larva che ancora esiste, è pienamente paralizzata. Dalle lettere (una e mezzo di iersera a questa parte che sono le due e tre quarti pomerid.) si contano da sei a sette omicidii, due dei quali accaduti pochi minuti sono. Fra gli uccisi vi è il giustiziente Fontana, il custode delle carceri di s. Gio: in Monte: uno che fu capo pattuglia, sbirri, o agenti di polizia. Pare che questa disgraziata città sia affatto abbandonata dal Governo di Roma. Amat ancora sta alla Poretta. Del reggimento svizzero non si sa nulla. Ieri sera si vociferava che nel corso della notte si doveva proclamare un governo militare provvisorio. L'ufficialità civica non volle annuire, dichiarando che, formando forza del governo di S. S. non voleva tradire il suo mandato. La batteria svizzera ha tenuto la miccia accesa ai cannoni perchè si era minacciato di andarli a prendere. I dragoni sono stati coi cavalli insellati al santo fine d'impedire l'esecuzione di quanto veniva minacciato. Il bravo e magnifico battaglione del Basso Reno, comandato dall'ottimo tenente colonnello Rossi di Crevalcuore, si è unito alla protesta della civica, e dei corpi regolari pontificii. Si teme assai per parte dei corpi franchi. Ieri dopo pranzo si vide l'accompagnamento funebre di un soldato di finanze, morto in conseguenza di ferite riportate alla Montagnola l'8 dello scorso agosto. Da circa 2,000 popolani armati di fucili, tromboni, pistole, ec. ec. lo precedevano a suono di banda e di tamburi, ed un distaccamento di circa 30 carabinieri colla semplice scabola chiudeva il corteggio! Come finirà? Solo Iddio può saperlo! A compimento la civica è quasi perfettamente disorganizzata.

(Corrispondenze particolare)

Lettera diretta dal signor marchese Giacchino Napoleone Pepoli comandante le guardie civiche di Bologna al direttore del Debats.

Signore

Ho letto con piacere nel giornale da lei diretto la relazione del glorioso fatto di Bologna del giorno 8 agosto, e mi allieto oltremodo il vedere come sia stato giudicato dall'eroica nazione a cui ella appartiene. Una frase che ho in essa rilevata merita però rettifica, che per giustizia dovuta al corpo a cui dal giorno 8 in poi ho l'onore di comandare, mi affretto ad inviarle. È vero che la guardia civica non combattè in quel glorioso giorno come milizia ordinata, ma ciò fu perchè fin dal giorno innanzi era stato deciso dalle autorità del paese che la difesa fosse impossibile. Ma se i prodi cittadini che a questo corpo appartengono non si videro regolarmente schierati sul campo della battaglia, un gran numero di essi andò individualmente a sostenere quella lotta, e molti ufficiali civici ancora coll'onorata loro divisa, combattendo come soldati semplici vi si mostrarono. L'ardore della nostra guardia civica non venne così meno in quel terribile momento, e i generosi che la compongono seppero per tal guisa conciliare l'obbedienza militare col patriottismo militare. Mercè questo patriottismo la città nostra è libera e parata a tutti quei conflitti che possano rendersi necessari, e pronta ad essere incenerita piuttosto che sopportare una novella invasione straniera.

La prego, Signore, di inserire questa mia lettera nel suo riputato giornale, e ringraziandola intanto a nome del mio paese delle lodi ch'ella ha voluto compartirgli, ho l'onore di dichiararmi

Suo Obblito Servo

Giacchino Napoleone Pepoli

f. f. di comandante le guardie civiche di Bologna.

(Al sig. Direttore del giorn. del Debats. Parigi)

IMOLA 28 agosto 1848. — Rispondo alla sua col pregarla a non scrivermi, di cose politiche giacchè qui si aprono tutte le lettere, motivo per cui o non si conoscono o se non tardi in Roma le disgraziate nostre notizie. Le dirò che la Romagna non presenta che un'anarchia infernale congiunta ad una persecuzione delle più terribili sofferte dalla Chiesa. Difatti qui tutto è orrore. Impunemente si arrestano preti, donne ec., senza altro motivo che o di esser stati fedelissimi alla S. Sede o di esser uomini religiosi. Quindi le Chiese sono deserte ed in Faenza ed altrove sono battuti quei Cristiani che si portano a messa in di festivi. A ciò aggiungo che qui i canonici come in Ravenna sono stati dispensati dal Coro per non essere ammazzati tutti in un punto. A Ravenna dopo esser stati uccisi D. Misrocchi, e il canonico Vignuzzi; giorni sono fu strascinato in detta città D. Melandri parroco di Casemurata (vigilatore dell'Emo Falconeri) quindi ivi giunto fu fischiato orribilmente dal popolo e poscia di battiture ucciso. I vescovi delle Romagne sono fu pericolo (meno però uno) in Ravenna continuamente si grida a morte all'arcivescovo. Non le parlerò di Faenza, mentre quella povera città si trova in un continuo martirio e non passa giorno che non vi siano o morti o feriti. V. E. nella sua lettera mi dimanda perchè i buoni non si riuniscono per una reazione? Le dirò in brevi parole che i settari prevedendo ciò fino dal 1846 si diedero a discreditare presso il Governo quelli integerimi ecclesiastici che godevano l'ampio favore del popolo con infami calunnie e furono a tal uopo aggirati da un cotale Prelato... che credette

esser giunta l'ora delle sue ambizioni. Gli ecclesiastici caddero nella rete tesagli, la setta gridò *abbiamo vinto*, ed il popolo senza guide fu lasciato in preda totale dei suoi nemici.

Eccellenza, il tempo chiarirà fatti a cui rimarrà maravigliato e Cielo e Terra.

FIRENZE 30 agosto. — Oggi, per ordine del Prefetto sig. Puccioni, sono stati chiusi tutti i Circoli del Compartimento Fiorentino.

Fino dalle ore 4 pomeridiane un distaccamento di truppe guardava l'ingresso di ciascun Circolo di Firenze.

Numerose pattuglie di linea e cavalleria percorrono la Città, nella quale regna ordine e massima tranquillità.

(L'Alba)

LIVORNO 30 agosto. — Sono giunti stamane due vapori provenienti da Genova, uno Sardo il *Dante*, con 150 soldati Toscani la maggior parte feriti ad ammalati, che sono tosto sbarcati. L'altro vapore è Corso con 700 circa volontari sbandati della Legione Lombarda. Tanto la fregata americana *Princeton* che la francese che sono in porto, hanno preso in mezzo quest'ultimo vapore, opponendosi allo sbarco di questi volontari.

Corr. Livornese.

Altra del medesimo di — Ieri sera i Deputati Maleuchini e Zacchi tornarono da Firenze, e riportarono le risposte ricevute dal Governo; e cioè di prepararsi alla guerra; di voler riordinare la civica in modo più conveniente; aderiva alla diminuzione del prezzo del sale da estendersi in tutta la Toscana; si occupava della legge sulle pensioni; della mitigazione delle spese giudicarie; della formazione di una marina militare, e di altri miglioramenti opportuni non solo per la Toscana, ma per tutta l'Italia. Dopo la pubblicazione di questa notificazione, il popolo si adunò innanzi al Palazzo Municipale, e sentì un discorso del Padre Meloni, acconsenti che quattro soggetti Livornesi si recassero incontro alle truppe per invitarle a recarsi in città ed occuparla amichevolmente e pacificamente.

L'Epoca N. 156 così si esprime intorno ai moti di Livorno:

«Di un nuovo commovimento è spettatrice l'Italia: una delle sue più importanti città, importante per lo spirito generoso che l'ha animata in ogni tempo, importante pel numero de' suoi abitatori e per la sua giacitura litoranea, la città di Livorno si è levata in armi, ha dato un grido di vita in questa nuova agonia che ci ha colpiti. Noi applaudiamo ad ogni moto italiano, in quantochè questo sia segno della coscienza dei nostri mali, e del vivo desiderio di scuotere questo *manto funereo*, che sollevato un istante minaccia nuovamente di avvilupparci. E chi più di noi può sentirsi strascinato a far eco ad ogni grido che accenni alla liberazione della nostra comune patria, di noi che sopra tutti siam derelitti non che di beni presenti, ma di speranze future?»

LUCCA 30 agosto. — Questa notte verso il tocco è giunta una staffetta da Firenze alla prefettura; e verso le ore 4 della mattina è partito il Generale Laugier alla volta di Castel nuovo di Garfagnana. (Eco).

PONTREMOLI 28 agosto. — Jeri mattina parti di qui la linea con l'artiglieria e la cavalleria, e solo vi sono rimaste una compagnia di Fucilieri, una di Artiglieria e poca cavalleria. Jeri sera circa le 8 parti il Battaglione dei Volontari Toscani ormai ridotto a pochi per i moltissimi congedi presi da un mese a questa parte, e va a Pietrasanta ove avrà luogo il suo definitivo discioglimento.

Un avviso del Delegato della Lunigiana fu affisso jeri mattina dopo mezzo giorno per assicurare i Pontremolesi di nuove dichiarazioni dell'Austria di non oltrepassare gli attuali confini, e però esortava i popoli a starsene tranquilli. (Eco).

TORINO 28 agosto. — Il Re ha ricevuto una Deputazione del Municipio Genovese venuta a protestare contro l'armistizio, ed a pregarlo di non far pace che non salvasse la Indipendenza Italiana. Esso rispose che la sua intenzione era di ottenere una pace onorevole che assicurasse i destini d'Italia, altrimenti avrebbe ricominciato la guerra con più ardore di prima, al qual'effetto riuniva tutte le risorse del Piemonte; e sperava che se si dovessero riprendere le armi avrebbe avuto un'altro potente alleato. Altrettanto disse all'incirca al Marchese Ridolfi inviato dal Governo Toscano; aggiungendo che nel caso che si riprendessero le ostilità credeva di poter contare sull'esercito di Napoli.

È ordinato un'impresito forzato di 50 milioni.

Giorn. Piemontese.

Soldati

— Mentre il tempo dell'armistizio trascorre, il mio Governo provvede energicamente ai mezzi di ricominciare la guerra.

Da ogni parte nuovi fratelli, nuovi compagni accorrono con ispontanea alacrità sotto quella Bandiera che già faceste sventolare sull'Adige.

Se i disagi, le privazioni, le prolungate fatiche potessero toglierci la vittoria, il riposo ottenuto, ed una severa disciplina faranno rinascere i giorni del trionfo.

Soldati: a voi tocca provare siccome non siete prostrati pel rovescio della fortuna; a voi tocca mostrare alla patria, che tutto si ripromette da voi, siccome ad ogni evento

ella può contare sulla fedeltà dei vostri petti e nel vostro indomito valore.

Ai nuovi soldati sarà stimolo la memoria delle vostre glorie passate; non mancando il vostro nobile esempio; essi saranno aliter di mostrarsi degni di voi.

Così al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della Nazione, o quando l'onore lo voglia, vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quell'Italiana indipendenza che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrifici.

Sappia intanto la Patria, che pone fin voi tutte le sue speranze, come siete vincolati indissolubilmente di amore e di fede a quelle libere Istituzioni che sono il fondamento de' nuovi destini d'Italia.

Ordino perciò, che quando prima tutti indistintamente i Capi ed Ufficiali dell'Esercito di terra e di mare, non che tutti i Soldati, che lo compongono, prestino il loro giuramento allo Statuto, col quale atto solenne verrà con più stretto legame sancita l'unità della Nazione, rendendo inseparabile la qualità di Cittadino da quella di Soldato a questa attribuendo tutti quei dritti che la Legge accorda indistintamente a tutti i nostri fedeli ed amatissimi Popoli.

Alessandria addì 28 agosto 1848.

CARLO ALBERTO

NAPOLI 31 agosto. — Jeri circa le 11 antim. s'imbarcarono sui regj vapori il 3 e 4 reggimento svizzero ed un battaglione di Guardia di Pubblica sicurezza, giunto qui da Castellamare. Le suddette truppe s'uniranno alle seguenti che ora risiedono in Calabria, cioè cinque battaglioni Cacciatori; un battaglione Carabinieri; 3, 7 e 13 reggimento di linea; un battaglione Pionieri e due batterie di artiglieria. La spedizione è comandata dal generale Filangieri il quale ha per capo dello stato maggiore il tenente colonnello Picenna. Nulla si sa circa il giorno ed il luogo in cui dovrà effettuarsi lo sbarco in Sicilia.

2 Settembre. — La flotta partita da Napoli ha percorso le coste della Calabria per raccogliere le milizie che doveansi riunire a quelle da qui partite. Esse si son imbarcate col più grande ordine, e sono piene di entusiasmo. Oggi la spedizione parte per la Sicilia.

La notizia della spedizione giunta a Messina avea mosso nel più grande orgoglio quel governo. Suonavasi la campana a starmo; chiamavansi tutte le guardie nazionali dei dintorni per venire in difesa della città. (Tempo)

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.

(Articolo comunicato)

Signor Direttore

Nel numero 25 del vostro giornale avete ricordato l'arresto di un prete forlivese, di cui ignorate il nome. Questo prete si chiama don Bettini ed è parroco di san Tomè, distante da Forlì forse due miglia. Egli veniva arrestato da certo Zambianchi di Forlì, uomo facinoroso, esecrato da' suoi concittadini, non ancora amnistiato, per speciali pregiudizii che avea, e che nonostante copre il posto di tenente dei corpi franchi. Questi vantando un mandato del comitato di Bologna andò colla forza carabinieri alla casa del parroco, con insulti e bestemmie lo prese e condusse a Ravenna, di dove lo imbarcò per Ancona. E i Ravennati nel vedere questo infelice sacerdote in potere del signor Zambianchi, che ora va lieto di far l'onorevole mestiere dello sbirro, senza rinunciare di far qualche altro mestiere ancora più vile e indegno di un onesto cittadino, cominciarono a fischiarlo, maltrattarlo con atti i più indegni e violenti. Il signor Zambianchi assieme al don Bettini carcerò anche certo Ugolini di Forlì, vecchio settuagenario, e intorno al quale nessuno ebbe mai a far sospetti: egli non ha altra colpa (e come la potremo chiamar tale!) che quella di aver maritata la sua figlia al signor Virginio Alpi. Questo onorato vecchio fra le bestemmie e gli insulti del Zambianchi fu preso e trascinato a Ravenna, dove era corsa la voce fosse morto. Questo fatto ha indignata tutta la città, e avveniva allorché il Cardinal Legato si trovava in deputazione al quartiere di Welden. Questo fatto iniquo in tempi di libertà veniva lodato dall'Epoca, come quello che avea scoperta una congiura. Quante congiure che scoprono i liberali! E il Ministro di polizia perchè intanto non fa pubblicare il processo della congiura di maggio! Intanto dirò a lode del vero che il signor Ugolini ha avuto l'ordine del ministro Galletti di esser messo in libertà; ma non basta: io vorrei che fosse punito anche l'infame bargello-tenente, e vorrei che una volta si ponesse un termine a tante immoralità.

La prego a volere inserire il qui accluso articolo a lode del vero e della giustizia.

Con profonda stima e speciale considerazione ho l'onore di essere

Forlì 28 agosto 1848